

LA CONSULENZA FILOSOFICA ENTRA IN CARCERE

Intervista ad Anna Maria Corradini

di Giulia Bandiera

Ho conosciuto la Professoressa Anna Maria Corradini nel 2021 in occasione del corso formativo che la Federazione Nazionale aveva organizzato per i volontari penitenziari. La notizia che in alcune carceri veniva praticata la consulenza filosofica nell'approccio con i detenuti ci ha convinto dell'importanza di un confronto e l'abbiamo invitata ad un seminario online come relatrice. Ricordo ancora con emozione il suo intervento appassionato, coinvolgente, una testimonianza del servizio svolto negli Istituti penitenziari del Triveneto. Tutti noi presenti abbiamo avuto l'occasione di approcciare la filosofia con un diverso atteggiamento, non più come una materia scolastica spesso ostica, ma come una preziosa opportunità di scavare nel proprio vissuto per prendere coscienza di sé e delle proprie azioni. Presto Anna Maria è diventata una preziosa collaboratrice della San Vincenzo, ma soprattutto una cara amica. Da gennaio 2023 è membro della nuova Giuria Premio Castelli.

Docente di ruolo in Storia e Filosofia dal 1969 al 2006, attualmente è Presidente e Socio fondatore di EUTOPIA e membro del Dipartimento analisi studi e monitoraggio dei feno-

meni criminali e mafiosi della Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma. È autrice di un libro testimonianza che rapisce il cuore di ogni lettore intitolato "Mille ore in carcere". La nostra intervista inizia proprio da qui:

Puoi spiegarci in cosa consiste la "consulenza filosofica" in carcere?

Qualsiasi definizione di "Consulenza filosofica" proprio perché "definisce" si scontra poi con la reale applicazione. Ne parlavo proprio ieri con la mia amica e socia di EUTOPIA, Marta Mancini. Ci siamo trovate in pieno accordo proprio perché tutte e due abbiamo incontrato il carcere. Faccio mie le sue e nostre riflessioni citando a memoria anche le sue parole, sperando di non tradirne il senso: con la "Consulenza filosofica" si "pensano insieme i pensieri": è un lavoro che non interpreta l'idea dell'altro ma la fa emergere, portandola alla luce proprio con la maieutica di cui parlava Socrate. Quando, nel dialogo, il detenuto arriva ad un momento di chiarezza, all'autenticità, anche il suo disagio o dolore prende un significato diverso,

acquista un senso e accende il desiderio e la speranza di cambiamento. Un ristretto mi ha detto: "Con la Consulenza filosofica si arriva fino in fondo". La migliore descrizione che si possa fare!

Che cosa ti ha spinto, dopo una vita di insegnamento con i ragazzi, a proporre la "consulenza filosofica" in carcere?

Da pensionata ho frequentato il master in "Consulenza Filosofica" e, poco dopo aver terminato i due anni di Università, mi si è presentata l'opportunità di esercitare questa professione in carcere. Ho sempre amato e vissuto la filosofia ed ho reputato quasi un dovere dare la possibilità anche a persone ristrette, di provare ad avere uno sguardo "filosofico" sulla vita. Così, sette anni fa, sono iniziati questi incontri, non solo con i ristretti ma anche con i dipendenti delle carceri con cui ho collaborato.

Nel tuo servizio di volontaria penitenziaria cosa ricordi con





Foto Anna Maria Corradini

maggior emozione di quei primi incontri?

Ho iniziato senza sapere cosa avrei trovato dietro o dentro quelle alte mura. Avevo un'unica paura, non essere all'altezza. Stranamente è stato facile il dialogo con i detenuti. Molto difficile è stato ascoltare tante storie, tanto dolore, tanta solitudine. Ricordo i colori grigi, le finestre sbarrate, il rumore delle porte e delle chiavi, i silenzi, gli odori... Da subito però mi ha colpito la gratitudine che mi dimostravano dopo gli incontri.

In "Mille ore in carcere" hai dedicato uno spazio all'affettività, al rapporto genitore ristretto/figli. C'è speranza che la catena di dolore provocata da un reato e conseguente pena possa trasformarsi in occasione di riscatto da parte di un padre grazie anche a percorsi introspettivi utilizzando gli strumenti che la filosofia offre?

Che domanda difficile! Nel libro ho dedicato alcune pagine a questo argomento. Ma solo per evidenziare e rac-

contare un aspetto. I rapporti familiari sono intrecciati in modo indissolubile. È evidente che se un genitore o un figlio focalizza la sua attenzione su alcuni aspetti di questo intreccio, emergono i pensieri, gli obiettivi, gli inganni, le violenze, insomma il senso della propria esistenza. E, se la riflessione su questi molteplici aspetti porta ad evidenziare i

problemi, ecco che il cambiamento modifica anche i rapporti. Allora dico sì: la riflessione critica, modifica. Il reato può essere la conseguenza di una vita vissuta senza domande, in modo disattento, imitativo di modelli accettati così. La filosofia, la "postura" filosofica è fondamentale ed insostituibile!

Perché in copertina del tuo libro c'è la figura di un frigorifero?

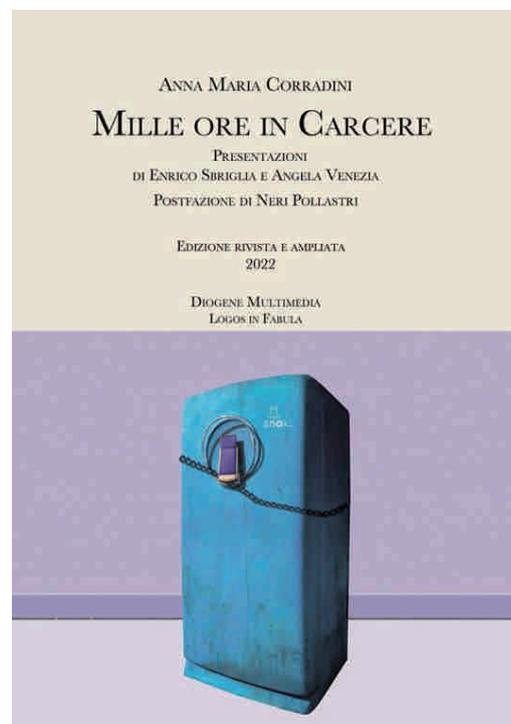
Un giorno, un detenuto mi ha detto: "quando ci mettono in carcere è come se ci mettessero in frigorifero" una vita congelata, sospesa. Aveva una visione molto negativa del carcere, tant'è che ha poi tentato il suicidio. Però ho anche incontrato detenuti grati al carcere: hanno potuto studiare o allontanarsi da amicizie sbagliate, oppure cercare di disintossicarsi dalla droga superando la dipendenza.

Come volontaria penitenziaria

so che alcuni incontri rimangono nel cuore, puoi condividere con noi un tuo incontro speciale?

Se è vero che spesso sono gli ultimi casi a rimanere sospesi nel cuore, in realtà tutti i casi ascoltati si sono depositati nella memoria. Mi hanno trasformata. E a tutti dico grazie, grazie per quello che mi hanno insegnato e grazie per la gratitudine che mi hanno dimostrato. Forse quello che vorrei condividere è l'emozione profonda delle lacrime che diventano sorrisi. Del grazie detto con gli occhi e con le strette di mano.

Questa è Anna Maria Corradini, leggere il suo libro "Mille ore in carcere" è come trovarsi accanto a Lei, davanti a un detenuto, con un'umanità rara e un'assenza di giudizio fondamentale per accogliere il vissuto più profondo di chi ha sbagliato, anche gravemente, ma che può tentare di comprendere la gravità delle proprie azioni e iniziare un nuovo cammino di vita. ●



Copertina libro